

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Quando nel febbraio del 2015 lanciavamo anche nella nostra regione la raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare sugli appalti, stavamo proponendo la costruzione di un tassello fondamentale per un nuovo modello di sviluppo, che aveva preso corpo nel piano per il lavoro della CGIL, sostenuto nel Congresso, anche mettendo al centro della nostra azione politica e rivendicativa il sistema degli appalti e la regolamentazione vigente.

La crisi ed il modello politico, sociale ed economico che l'ha accompagnata (fondato sulla finanziarizzazione e la contrazione dei costi quali leve per sostenere la competizione e la competitività), ha visto il sistema delle imprese piegarsi su un'idea del lavoro considerato come generatore di costi, surclassandone il ruolo di motore economico e sociale e nel contempo favorendo un'accelerazione della destrutturazione dei cicli produttivi, del ricorso alle terziazioni e agli appalti, che in diversi settori hanno superato il 4° livello di subappalto, fino a rendere invisibile la committenza, in particolare negli appalti pubblici.

Questa scelta ha agevolato la penetrazione nell'intero tessuto produttivo, nei servizi e nell'economia (anche nella nostra regione), di un modello fondato sul lavoro “grigio e nero” dove il risparmio o il fattore competitivo dell'impresa viene ottenuto con il mancato riconoscimento dei contratti e dei diritti - e creato terreno fertile per la penetrazione della malavita organizzata, favorita da una corruzione dilagante, che nell'insieme rappresentano il cancro della nostra economia.

Le vicende legate al Mose, all'Expo, a Mafia capitale, solo per fare alcuni esempi, sono emblematiche per far capire com'è messo il nostro paese.

Per quanto ci riguarda basta tornare agli oltre 200 tra arresti ed avvisi di garanzia effettuati in Emilia Romagna con l'inchiesta "Aemilia" e al conseguente processo (per la costituzione del quale la Regione Emilia Romagna ha messo in campo ingenti risorse) che rappresentano l'evidenza insopportabile, inaccettabile di un sistema che affonda le proprie radici nell'illegalità e nello **sfruttamento**.

Anche per queste ragioni ci siamo costituiti parte civile

Perché di **sfruttamento** si tratta, anche nella nostra regione, quando parliamo di retribuzioni infime, giudicate indegne anche dalla magistratura, di 3/4 € all'ora e/o di 20 € giornaliera, quando nelle realtà che operano in appalto (spesso coop spurie e che nascono dalla sera al mattino) i lavoratori vengono gestiti dai caporali (magari in giacca e cravatta) spesso legati alle varie mafie (mafia, camorra, 'ndrangheta, mafia albanese, casalesi, mafia rumena), quando è lo stesso committente che gestisce direttamente chi opera in appalto, agevolato dal fatto che l'intermediazione di manodopera è stata depenalizzata: basti vedere i casi di Piacenza dalla TNT alla GLS dove è stato ucciso davanti ai cancelli un lavoratore, Parma a partire dalla vertenza FERCAM, Reggio Emilia con l'emblematica situazione della SNATT, Modena con ciò che succede nel distretto delle carni a partire dalla CASTELFRIGO – FIMAR – AICAR Uno – GLOBAL Carni, Bologna con la situazione esplosiva dell'Interporto e con la vicenda GRANAROLO, Ferrara e Ravenna nei petrolchimici, Cesena e Forlì nel distretto dell'ortofrutta o Rimini dal distretto turistico sino alla Workgroup, o le situazioni presenti nei cantieri edili, che hanno avuto rilevanza mediatica solo quando l'exasperazione di chi ha vissuto e sta vivendo queste condizioni sulla propria pelle ha prodotto rilevanti effetti di tensione sociale.

Meno rilevanti dal punto di vista mediatico, ma altrettanto devastanti nella realtà, sono le situazioni che si determinano negli appalti pubblici al massimo ribasso (quando in una istituzione che sia, e qualche esempio in regione lo abbiamo, un'impresa vince una gara pubblica di appalto con un costo di 10€ l'ora, vuol dire che lì dentro non solo non si applica il contratto nazionale, ma non si paga la contribuzione e si è di fronte ad un soggetto che alimenta l'evasione fiscale).

Non ha mai fatto e non fa notizia quando la CGIL ha denunciato e denuncia le tante aziende che operano nel sistema degli appalti che non applicano ancora il contratto nazionale e che in diversi casi, facendo leva sulla Legge n. 142 (socio-lavoratore) aggirano le norme contrattuali con i regolamenti interni, producendo paghe da fame e lavoro di bassa qualità, o nessuno si scandalizza di fronte all'introduzione dell'uso della trasferta ai fini dell'elusione contributiva e fiscale, o appare normale quando nei contratti di committenza lo stesso committente costruisce la propria marginalità sul costo dell'appalto in cambio della garanzia di un lavoro, o ancora non è di nessun rilievo se nei cambi appalto la clausola sociale diventa un miraggio e spesso e volentieri il cambio viene utilizzato per ridurre i livelli occupazionali ed i costi.

Sono innumerevoli gli esempi che possiamo produrre, significando in questo modo che siamo di fronte non all'eccezione ma alla regola e, se questa è la regola, è necessario ricostruire dove mancano e consolidare dove ci sono gli anticorpi.

C'è chi dice che la nostra regione ha in ogni caso in sé gli anticorpi, ma ritengo che sia pura illusione e siamo di fronte ancora una volta a chi mette la testa sotto la sabbia per non vedere, sentire, convincendosi che basta applicare le norme che ci sono per cambiare pagina.

Quando si sceglie la strada di adeguare al sistema produttivo, e viceversa, le norme di deregolamentazione prodotte dalla legislazione degli ultimi anni, l'art. 8 di Sacconi, la legge '92 della Fornero, la deresponsabilizzazione del committente negli appalti con 3 interventi legislativi che si sono succeduti, la depenalizzazione dei reati di bilancio, la depenalizzazione dell'intermediazione di manodopera, il Jobs Act (con il quale nel cambio appalto si passano tutti i lavoratori al contratto a tutele "inesistenti" crescenti con la novazione del rapporto di lavoro), quando la cooperazione muta geneticamente il suo ruolo sociale d'impresa, sino a scimmiettare in alcuni casi il più becero dei padroni, quando il contratto nazionale lo si usa come carta straccia, quando le istituzioni e l'impresa diventano "canale" per la penetrazione della malavita organizzata, vuol dire che gli anticorpi sono stati sopraffatti da un modello che è antitetico a quello che noi, in questa regione, abbiamo per anni rappresentato e se, per quanto ci riguarda, la nostra azione di contrasto è stata lacunosa sul fronte contrattuale (che ricordo a noi stessi è la nostra funzione naturale e che rappresenta le radici della nostra storia e del nostro essere sindacato), sino al punto che in alcuni casi abbiamo accompagnato contrattualmente questa "mutazione", vuol dire che gli anticorpi vanno ricostruiti, nella cultura, nell'impresa (pubblica e privata), nelle istituzioni e nell'economia.

Come CGIL Emilia Romagna, da anni stiamo cercando di contrastare, in alcuni casi in assoluta solitudine e con qualche contraddizione, questa mutazione genetica, con denunce mirate e spesso inascoltate, aprendo vertenze contrattuali nei vari territori, agendo sul fronte delle vertenze legali, aprendo con la regione tavoli istituzionali che si facessero carico del problema, finalizzati ad individuare strumenti condivisi in grado di costruire un "cordone sanitario" a tutela della legalità e del buon lavoro.

Per farvi un esempio, dopo l'evento sismico del maggio 2012 che ha colpito la nostra regione, tra le priorità che ci siamo dati c'era la necessità di condividere un protocollo sulla legalità che regolasse la fase dell'emergenza e della ricostruzione.

Quando il protocollo entrò in vigore, con le liste di merito per la gestione degli appalti, scoppiarono i casi della Bianchini e della Baraldi di Modena che furono estromesse dalle liste anche su nostra segnalazione.....si scatenò il mondo su di noi, con la principale accusa di essere i soggetti che ostacolavano la ripresa e l'impresa di quei territori.

Da Confindustria, alle Associazioni artigiane, alla stessa Cooperazione, si chiedeva di “sciogliere le briglie” e togliere gli orpelli burocratici dei protocolli, sino al punto di dare corda a soggetti come gli ON. Giovanardi e Richetti che dall'alto del loro scranno tuonarono peste e corna sulla CGIL e sul ruolo della Regione: bene, le indagini hanno dimostrato che avevamo ragione!

Non solo avevamo ragione ma abbiamo dimostrato che era possibile perseguire i responsabili, tutelando il lavoro con un'azione condivisa e supportata dalle istituzioni di questa regione

Dicevo che come CGIL ER da anni stiamo operando su tre fronti: la denuncia, la negoziazione ed il confronto istituzionale per produrre la norma legislativa a tutela del buon lavoro, volano fondamentale per uno sviluppo socialmente ed eticamente sostenibile.

Dell'azione di controllo e denuncia (primo fronte) ho già detto e la riprenderò successivamente.

Sul fronte negoziale (secondo fronte), sia nel pubblico che nel privato, abbiamo prodotto più di 200 accordi con le istituzioni e con i privati che prevedono la gestione degli appalti attraverso elementi fondamentali come: l'applicazione dei CCNL e della contrattazione articolata di riferimento, della clausola sociale per il mantenimento dell'occupazione e dei diritti nel cambio appalto, del superamento del massimo ribasso e dell'introduzione dell'OEV (dove il peso maggiore è per i parametri qualitativi, mentre su quelli economici il riferimento in ogni caso è il costo contrattuale) ed oggi con noi ci sono quattro esempi: IKEA per i privati, il comune di Forlì per il pubblico, Hera per le multiutilities, legacoop per la proposta di legge di iniziativa popolare sulle coop spurie (ringrazio i nostri interlocutori per avere accettato l'invito).

Con il Patto per il Lavoro del 2015, con l'allegato 2 dello stesso e con il protocollo ATESIR, si sono stati creati i presupposti per implementare un sistema legislativo regionale (terzo fronte) che, accompagnato dalla contrattazione, sia in grado di costituire quel "cordone sanitario" utile ad alienare lo sfruttamento, l'illegalità e il lavoro grigio.

Prima del Patto la nostra azione sul fronte legislativo si era concretizzata con l'approvazione della legge regionale n.11 del 2010 per il settore edile, il protocollo regionale sulla legalità nella ricostruzione del 2012 e la legge n. 3 del 2014 sugli appalti nella logistica, con le quali si sono introdotti: gli elenchi di merito, i criteri di accesso agli appalti pubblici, la costituzione della consulta regionale con la presenza di tutte le parti sociali per la certificazione dell'accesso alle liste, delle istituzioni e degli organismi di controllo, il superamento del massimo ribasso nelle gare d'appalto, con la definizione dei criteri per l'accesso ai bandi (applicazione dei CCNL, durc, certificazione antimafia).

Da qui siamo ripartiti con la nuova Giunta Regionale, della quale oggi è presente l'Assessore Mezzetti in qualità di promotore della legge “Testo unico per la promozione della legalità e per la valorizzazione della cittadinanza e dell'economia responsabili”, che per brevità chiamiamo Testo Unico su legalità ed appalti, unitamente al consigliere Mumolo relatore, nonché sostenitore, della legge in commissione e nel dibattito assembleare, per produrre anche un'azione legislativa a tutela della legalità e del lavoro.

A questo dobbiamo ricordare che si aggiunge la nostra legge di iniziativa popolare, consegnata alla Camera, e inoltre abbiamo sottoscritto la proposta di legge di iniziativa popolare sulle cooperative spurie presentata dalle Centrali cooperative

Ma torniamo al secondo fronte: deve essere chiaro che l'azione legislativa non è sufficiente se non viene supportata da un'azione contrattuale che, a partire dalla contrattazione nazionale, faccia piazza pulita di una frammentazione normativa che si divide, compete, produce dumping con più di 500 contratti nazionali vigenti, consegnando alle imprese un menù sul quale scegliere il contratto più vantaggioso perché costa di meno: la nostra organizzazione deve essere impegnata a produrre una semplificazione e un nuovo modello contrattuale, che non significa superare diritti e livelli retributivi, ma omogeneizzare i trattamenti ed includere tutti i lavoratori che operano negli specifici settori di appartenenza.

Così come la contrattazione articolata deve rispondere al sito, nel quale non è presente solo il committente ma anche l'appaltatore, o alla filiera, nel tentativo di ricomporre i cicli produttivi ed i servizi, garantendo pari diritti e pari tutele, ricercando una coerenza rigorosa con i contenuti del Testo Unico su legalità e

appalti e con la nostra proposta referendaria sugli appalti, tassello fondamentale della Carta dei diritti

Abbiamo inoltre condiviso con le centrali cooperative il protocollo sull'avvio dell'applicazione della legge 3 del 2014, che dovremo rivedere alla luce del Testo Unico, contestando loro la mancata applicazione in diverse realtà del CCNL trasporti -logistica negli appalti del facchinaggio: è evidente che questo comportamento, se perpetrato, rischia di omologare le centrali cooperative e le loro associate alle “cooperative spurie”.

Così come crediamo sia assolutamente necessario coordinare l'azione di tutela legale in un'azione di contrasto, che non può fermarsi al caso singolo, ma deve diventare patrimonio comune dell'intera organizzazione.

Senza dubbio anche l'introduzione di norme generali, a partire dal Testo Unico sulla rappresentanza, che stabiliscono e legittimano criteri di rappresentanza e rappresentatività, diventa improrogabile: ancora oggi nel nostro paese è possibile costituire dalla sera al mattino un'associazione d'impresa e una sedicente organizzazione sindacale, che sottoscrivono poi un contratto collettivo sulla pelle dei lavoratori, producendo dumping a condizioni indecenti per chi lavora....vedi ad esempio il caso dell'UNCI e dei sindacati autonomi.

Ma anche nel rapporto con la società civile stiamo proseguendo questa battaglia, che considero di civiltà, con le iniziative sulla legalità come quella di “infiltrazioni legali”, in collaborazione con la FILT e Libera e con il il Viaggio legale con la macchina, la Mehari, del giornalista Giancarlo Siani, ucciso dalla Camorra il 23 settembre dell'85

Per ritornare alla tutela del lavoro: ci stiamo facendo promotori degli sportelli della legalità nei centri logistici della nostra regione, a partire da quelli di Bologna, Piacenza e Parma.

Abbiamo avviato il “progetto carni” a Modena, con FLAI e FILT, per presidiare il territorio, sostenere le vertenze negli appalti e con i committenti, ridare dignità a chi oggi lavora in alcuni casi anche sotto la minaccia delle pistole.

In questo contesto l'approvazione della legge regionale su appalti e legalità assume notevole rilevanza, anche alla luce del Nuovo Codice appalti, per il quale sono in via di emanazione i decreti correttivi e applicativi, e della legge sul Caporalato ottenuta anche grazie alla caparbia della CGIL ed in particolare della FLAI.

Con l'iniziativa di oggi intendiamo socializzare i contenuti del Testo Unico su appalti e legalità e le buone prassi che questa regione ha messo in campo.

In sintesi la legge interviene su:

- semplificazione della normativa vigente senza snaturarne i contenuti e le prescrizioni
- estende a tutti i settori, pubblici e privati, le norme delle leggi precedenti
- interviene sulla responsabilità etica e sociale dell'impresa
- promuove le buone prassi nella relazione tra le parti sociali ed istituzionali nel sistema economico e sociale della nostra regione
- promuove azioni contro l'usura il racket, il gioco d'azzardo
- interviene sui beni confiscati, per il loro riutilizzo ai fini sociali
- introduce tutele per il lavoro in appalto
- mette in rete gli organismi di prevenzione, controllo, repressione

Oggi accendiamo i riflettori sulla parte inerente al lavoro ed in particolare sugli articoli 4 – 5 – 8 - 13 – 14 – 20 – 24 - 26 – 27 – 28 – 29 – 30 – 31 – 33 – 34 -35 -36 – 38 – 39 – 40, che normano per il pubblico e per il privato gli interventi su:

- cabina di regia con la Consulta per la legalità

- l'Osservatorio regionale sui fenomeni di illegalità nel sistema economico e produttivo
- tutela dell'occupazione e della continuità produttiva nelle realtà soggette a provvedimenti giudiziari
- estensione a tutti i settori delle liste di merito
- criteri per l'accesso alle liste di merito (rating di legalità – applicazione dei CCNL sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative – regolarità fiscale e contributiva)
- applicazione della clausola sociale
- superamento del massimo ribasso
- rete del lavoro agricolo di qualità prevista dalla legge sul caporalato e per la promozione di azioni per il contrasto all'intermediazione di manodopera.

Solo per citare i punti più significativi.

E' una buona legge, frutto di un lavoro che ha le radici nel “Patto per il lavoro” e nello spirito che ci aveva portato al protocollo sulla legalità.

Ha in se contraddizioni che vanno ancora superate... come nel caso della nettezza della clausola sociale nel comparto pubblico prevista dal 3 punto dell'art. 26, estesa solo come principio, e quindi meno netta, con il 6° punto dell'art.26.

Contraddizioni che scontano un atteggiamento francamente inaccettabile da parte della rappresentanza imprenditoriale, a partire da Confindustria, che dovremo inderogabilmente superare nell'azione di promozione della legge e nella contrattazione.

Per usare una metafora possiamo dire che abbiamo scaldato i motori e fatto un po' di strada, ma adesso bisogna far correre a tutta velocità la macchina fino all'ultimo giro per dire che ce l'abbiamo fatta a ridare dignità al lavoro negli appalti: abbiamo vinto una tappa ma la strada da fare è ancora lunga

Programmare assemblee nei posti di lavoro per divulgare i principi

della legge, stimolare incontri pubblici, coinvolgere la società civile, sono le iniziative da mettere ancora in campo, oltre a produrre un'azione contrattuale capillare e coerente.

Guardate lo dico a noi stessi e a chi ci sta ascoltando, la questione di come vengono gestiti gli appalti nel nostro paese e anche nella nostra regione, è una questione di civiltà: non c'è una via di mezzo su questa partita è in gioco il futuro di decine di migliaia di lavoratori della nostra regione ed il modello di sviluppo.

Se nella nostra azione negoziale releghiamo i principi contenuti nella legge regionale a semplice testimonianza, vuol dire che abbiamo cambiato pelle e non possiamo avere più la pretesa di essere un soggetto di rappresentanza sociale che è in grado di rispondere ai bisogni primari, di diritto di cittadinanza, di chi è nel 2016 è costretto a lavorare senza diritti e con salari da fame.

E questo lo dico anche alle istituzioni e alle nostre controparti naturali: in questa regione ci sono la mafia, la camorra e l' 'ngrangheta, ma ci sono anche tanti Giovanni Tizian, delegati sindacalisti, rappresentanze istituzionali, rappresentanza politica, legati ai valori che stanno nelle radici di queste terre dai quali dobbiamo ripartire per costruire gli anticorpi, costruendo un cordone sanitario dove il buon lavoro, i diritti, i principi costituzionali tornano ad essere il volano per l'uscita dalla crisi e per lo sviluppo.

Per questa ragione bisogna decidere da che parte stare: o dalla parte dei Bianchini, dei Baraldi, della Castelfrigo, o dalla parte della legalità.